

Questo incontro è la prosecuzione di un incontro che ho avuto con alcuni di voi a Fiuggi dedicato al testo argomentativo. Riparto da lì, ricordando, rapidissimamente, alcune delle cose che ho detto.

Il *Quadro di riferimento per l'elaborazione della prima prova dell'esame di stato* prevede, come sapete meglio di me, tre possibili tipologie di prova:

Una prova indicata come A, consistente nell'analisi e nell'interpretazione di un testo letterario italiano compreso nel periodo che va dall'Unità d'Italia a oggi.

Una prova indicata come B, consistente nell'analisi e nella produzione di un testo argomentativo: la traccia propone un testo (o una sua porzione) che prima andrà compreso, poi interpretato e infine commentato, attraverso un'argomentazione o controargomentazione.

Una prova indicata come C, consistente in una riflessione critica di carattere espositivo-argomentativo su tematiche di attualità, che potrà essere accompagnata o non accompagnata da un testo di appoggio. Si potrà richiedere al candidato di inserire un titolo coerente allo (con lo) svolgimento e di organizzare il commento attraverso una scansione interna, fatta di paragrafi ciascuno con un suo titolo.

Come possiamo vedere, all'interno di queste tipologie di prova, la parte del leone la fa il testo argomentativo. È normale che sia così, visto che una parte consistente dei testi scritti prodotti nel corso dell'esperienza scolastica, non nel suo segmento primario, ma in quello secondario, è rappresentata da testi di tipo argomentativo. Anche prima che uscisse questo quadro, la prima prova dell'esame di Stato è consistita, da vent'anni a questa parte, è consistita nel far svolgere ai candidati testi di tipo argomentativo, o di tipo prevalentemente argomentativo. Non saprei come definire altrimenti il famoso saggio breve o l'articolo di giornale; non saprei come definire altrimenti il tema di ordine generale o di attualità.

Non posso fare a meno di notare che i testi di tipo argomentativo proposti in occasione degli esami di stato sono testi argomentativi *sui generis* (se non testi argomentativi per modo di dire): il loro scopo non è reale, ma già determinato o quanto meno orientato, e dunque fittizio. Mi spiego: qualunque manuale di linguistica testuale, qualunque studio che individui e descriva la tipologia del testo argomentativo ci dice che il testo argomentativo è quello in cui l'estensore del testo deve convincere il lettore o l'ascoltatore (il suo pubblico, insomma) della validità di una **sua** affermazione o convinzione. Di una *sua* affermazione o convinzione. Ma se l'affermazione o la convinzione non è **sua** ma imposta dall'esterno, di che cosa e per che cosa l'estensore del testo argomentativo da produrre in occasione dell'esame di stato dovrà convincere il suo lettore o i suoi lettori? Dove andrà a cercare la forza

argomentativa, a quali risorse dovrà attingere, che meccanismi dovrà sforzarsi di attivare per convincere qualcuno di una tesi che non è la sua? Non si comunica mai in astratto, si comunica sempre con uno scopo, e nel tipo di testo argomentativo da produrre in occasione dell'esame di Stato lo scopo non è reale.

Ma se mi limitassi a fare questa osservazione, non avrei fatto granché: avrei dato consistenza soltanto a una *pars destruens*. Allora passo a proporvi una *pars construens*: noi dobbiamo mettere i nostri studenti in condizione di produrre un buon testo argomentativo, ma soprattutto dobbiamo fare in modo che migliorino la loro capacità di argomentare. Dobbiamo insegnare ai nostri studenti una **grammatica dell'argomentazione**. Come?

Muovendoci in varie direzioni. Ne indico 2.

- a) proponendo ai nostri studenti di produrre testi argomentativi in cui presentare e sostenere una tesi di cui vogliono realmente persuadere qualcuno;
- b) rafforzando il dominio del lessico: non del lessico letterario, ma di quello comune e tecnico.

A Fiuggi ho parlato del punto primo, cioè della somministrazione di testi argomentativi reali. Nella somministrazione di un testo argomentativo il titolo deve avere un argomento e una tesi. L'autore deve attenersi nella stesura alla tesi argomentando per sostenere la tesi espressa nel titolo. La tesi delimita comunque l'argomento, e induce a guardarlo non in generale, ma da un certo punto di vista. Se la tesi proposta è lontana dall'autore, in che modo potrà argomentarla?

Credo che nella quotidianità scolastica le occasioni di vera argomentazione non manchino. Ai ragazzi piace discutere con noi, se devono chiederci qualcosa di importante; ai ragazzi piace discutere fra loro, se devono sostenere qualcosa di cui sono convinti. Intanto, in tempi in cui i social si configurano anche (anche: non solo) come un ring in cui praticare l'aggressività verbale e in cui molti personaggi pubblici non argomentano ma attaccano, offendono, provano a distruggere l'eventuale controargomentatore, saper argomentare correttamente è un segno di maturità intellettuale e civile: significa saper criticare in forma socialmente corretta e sapersi esporre in forma socialmente corretta anche alla critica; significa capire che la critica è qualcosa di costruttivo e non di offensivo o di punitivo.

Il nostro compito fondamentale, il nostro obiettivo didattico non è quello di portare i ragazzi a elaborare e produrre il testo argomentativo proposto in occasione dell'esame di Stato. Il nostro compito fondamentale, il nostro

obiettivo didattico è quello di insegnare ai ragazzi la tecnica dell'argomentazione perché ne diventino padroni. A quel punto, fidatevi, l'altro risultato (quello di produrre un buon testo argomentativo in occasione dell'esame di stato) verrà da sé.

Ecco dunque, a puro titolo d'esempio, dei possibili titoli di testi argomentativi in cui sono contenute tesi **coinvolgenti** che gli studenti possono condividere e dunque argomentare.

Le interrogazioni programmate migliorano la preparazione e il rendimento di noi studenti.

Durante il compito in classe bisognerebbe concedere agli studenti la consultazione dei libri di testo.

Durante l'interrogazione bisognerebbe concedere agli studenti la consultazione del libro di testo.

I talent show sono programmi educativi e divertenti.

I talent show sono programmi diseducativi e noiosi.

Per gli studenti l'ingresso a qualunque cinema dovrebbe essere gratuito.

Le ore di educazione fisica dovrebbero raddoppiare nell'orario scolastico.

L'uso dello smartphone in classe è utile.

L'uso dello smartphone in classe è inutile e dannoso.

Vedete bene che questi titoli, a differenza di quelli spesso proposti nei libri di grammatica a titolo di esercitazione, e individuano un destinatario preciso: il destinatario di questi testi, però, non è un destinatario finto, ma il destinatario vero: o è il professore o sono i compagni di classe, gli amici.

Oggi, vorrei dedicare tutto quanto il mio intervento al punto secondo: il rafforzamento del dominio del lessico, e in particolare del lessico tecnico.

Rafforzamento del lessico. La mia grammatica della scuola media – l'ho frequentata fra il 1967 e il 1970 - aveva un titolo parlante: *A spron battuto*. In quegli anni, gli strumenti per l'arricchimento del lessico ricettivo e produttivo erano rappresentati da schede come quella che sto per leggervi, inserita fra le pagine 16 e 17 del mio libro di testo e intitolata *L'appartamento della famiglia Nerelli*.

Roberto e Mariolina Nerelli sono due fanciulli di dodici e di dieci anni. Roberto è il primogenito, Mariolina la secondogenita. Essi abitano, con i loro genitori, a Roma; il loro babbo è funzionario di una Compagnia Aerea e, per questo motivo, viaggia molto. La loro mamma non ha un lavoro *extradomestico*, ella è una casalinga, accudisce alle faccende di casa con l'aiuto di una lavoratrice a ore e si occupa particolarmente dell'educazione e dell'istruzione dei suoi due bambini. L'appartamento della famiglia Nerelli è al quinto piano di un moderno edificio, costruito da pochi anni; è dotato di ogni comfort moderno: c'è l'ascensore, il citofono, il riscaldamento centrale, l'aria condizionata in tutte le stanze e una bella terrazza con giardino pensile, che è un po' il regno incontrastato dei ragazzi. Il palazzo, in cui si trova l'appartamento dei Nerelli, è situato su un Lungotevere; fino a qualche tempo fa questa zona era molto silenziosa e tranquilla, ma, da quando l'Assessore al Traffico ha istituito le vie di scorrimento, anche i Lungotevere sono diventati piuttosto rumorosi (Del Nero, Iazzoni 1966: 16 bis).

Il lessico che circola in questo brano, più che nell'uso di allora, esisteva soltanto nei desideri di chi lo scrisse. Nella famiglia Nerelli la mamma non ha un lavoro *extradomestico*, un po' perché non sta bene che una donna lavori, un po' perché non ne ha bisogno, tanto i soldi li porta a casa *il babbo* (in tre quarti d'Italia, così nel '67 come oggi, il padre non si chiama babbo, ma papà; con tutto ciò la grammatica, per un'evidente deriva toscanocentrica, continuano a indicarlo come *babbo*: il che avrebbe un senso se la famiglia Nerelli abitasse sul Lungarno, ma visto che abita sul Lungotevere, non sarebbe stato più corretto far riferimento a un papà?). La mamma, dicevamo, non lavora ma accudisce alle faccende di casa (facciamo *outing*: chi di noi non ha scritto almeno una volta, nel suo bravo tema dedicato alla sua brava famiglia che "la mamma accudiva alle faccende di casa", usando un verbo che non ha mai, o quasi mai avuto ricadute nell'italiano reale?) accudisce alle faccende di casa, dicevo, e si occupa dell'educazione e dell'istruzione dei figli. Questa mamma viene richiamata con un pronome personale anaforico, *ella*, che già all'altezza del '68 non esisteva nell'italiano della comunicazione reale; era raramente attestato nella lingua letteraria coeva ma, come potete vedere, godeva di ottima salute nell'italiano in provetta delle grammatiche scolastiche. Roberto e Mariolina non sono due ragazzini normali: sono due *fanciulli* che giocano in un **giardino pensile**. Se consultiamo il più ampio e aggiornato vocabolario italiano dell'uso, il *Grande dizionario italiano dell'uso* ideato e diretto da Tullio De Mauro, vi leggiamo che *fanciullo* è una parola di alta disponibilità, cioè una parola di cui tutti conoscono sicuramente il significato, ma che non ricorre frequentemente nella lingua della comunicazione quotidiana. Il Dizionario di De Mauro è stato pubblicato nel 1999, ma credo che l'etichetta di cui vi ho detto possa essere applicata anche al *fanciullo* adoperato nel '68: se mi è consentito un minimo di autodiagnosi linguistica, non credo di aver mai adoperato la parola *fanciullo* se non nell'italiano della comunicazione scolastica.

Quanto ai *giardini pensili*: per fortuna, un minimo di senso della realtà spinge gli autori di questo capolavoro a far riferimento al Lungotevere, all'Assessore al Traffico e alle vie di scorrimento, altrimenti avremmo finito col pensare che Roberto e Mariolina vivessero non nella Roma di fine anni sessanta ma nella Babilonia del VI secolo a. C.

Da allora a oggi le cose, per fortuna sono cambiate, ma il lavoro da fare è ancora molto.

Gli allegati che sottopongo alla vostra attenzione sono il risultato di una sorta di censimento: ho preso le indicazioni nazionali per la lingua italiana relative al secondo ciclo, NELL'ALLEGATO distinti per i vari tipi di scuola, e ho provato a isolare tutti i riferimenti diretti al dominio del lessico ricettivo (quello di cui il discente deve avere competenza passiva: deve capirne il significato o i significati quando lo legge o lo sente usare in un determinato contesto) e tutti i riferimenti all'insegnamento del lessico produttivo (quello di cui il discente deve avere competenza attiva: deve capirne il significato o i significati e adoperarlo nella produzione di testi parlati o scritti). Naturalmente, l'operazione di censimento e isolamento da me condotta ha il suo presupposto in una violenza teorica: è chiaro che tutto quanto riguarda la didattica dell'italiano investe il lessico dell'italiano, anzi: è chiaro che tutto quello che riguarda la didattica di tutte le discipline insegnate in italiano investe il lessico dell'italiano. Ma è una violenza praticata, per forza di cose, anche da chi dovuto redigere queste indicazioni nazionali. Come vedete sono indicazioni molto generiche. Allora mi sono chiesto: che cosa c'è prima? Cioè: quali sono i riferimenti diretti all'insegnamento del lessico ricettivo e produttivo che trovo nelle indicazioni degli obiettivi specifici di apprendimento per la lingua italiana relativi all'ultimo anno della scuola secondaria di primo grado?

Li ho letti io per voi, ma li avrete letti anche voi; nella maggior parte dei casi, si tratta di indicazioni tanto condivisibili quanto generiche. Un descrittore dei traguardi da raggiungere alla fine del primo ciclo immagina uno studente che sappia adattare opportunamente i registri informale e formale realizzando scelte lessicali adeguate e che sappia padroneggiare e applicare in situazioni diverse le conoscenze fondamentali relative al lessico: niente male per un ragazzo di tredici-quattordici anni. Mi limito ad osservare che sarei ben felice se tutte le matricole del corso di laurea in cui insegno si rivelassero in possesso di queste competenze, e scommetto che

tutti voi, che insegnate nella scuola secondaria di secondo grado dividereste con me questa condizione di felicità, se vi trovaste studenti con queste competenze in ingresso. Le cose non stanno così, o quanto meno non sempre stanno così. Allora, trascorrendo dal mondo iperuranio delle indicazioni nazionali e degli obiettivi specifici di apprendimento al mondo reale della scuola, quali indicazioni concrete, quali suggerimenti utili possiamo trarre da queste dichiarazioni di principio? E soprattutto: tutte le indicazioni nazionali, che tipo di docente richiedono, quale tipo di docente prefigurano? Richiedono un docente tecnicamente ben preparato, che sappia lavorare (e lavorare bene) sia con il lessico sia con i dizionari, e conosca, nello specifico, non solo la letteratura scientifica dedicata al lessico dell'italiano, ma anche la produzione editoriale più aggiornata e innovativa – parlo naturalmente di vocabolari - dedicata a questo stesso argomento.

Cominciamo dal primo punto. Lavorare con il lessico. Come è fatto, e com'è articolabile il lessico italiano? Lo ricordo per sommi capi.

IL LESSICO DELL'ITALIANO

TECNICISMI (100000)

VOCI LETTERARIE (5000)

REGIONALISMI (5000)

VOCABOLARIO COMUNE (40000)

LESSICO DI ALTA DISPONIBILITÀ (2300)

LESSICO DI ALTO USO (2750)

LESSICO FONDAMENTALE (2000)

VOCABOLARIO DI BASE

VOCABOLARIO CORRENTE

1 Al lessico *fondamentale*, composto di poco più di 2000 unità, appartengono quelle parole che costituiscono circa il 90% di qualunque testo italiano. Si tratta spesso di parole grammaticali, che servono cioè non a significare concetti ma piuttosto a costruire la struttura delle frasi: preposizioni, articoli, congiunzioni, avverbi, verbi ausiliari, modali e verbi

supporto (*essere, avere, fare, venire, potere, dovere*). Rientrano inoltre in questo nucleo verbi, nomi e aggettivi di alta frequenza d'uso, da *abitare, anno* e *azzurro* a *volere, zia* e *zitto*.

2 Il lessico *di alto uso* è costituito da quelle 2500-3000 parole di frequenza immediatamente inferiore: voci come *abbassare, alimento* o *africano*, o come *veneziano, zampa* e *zappare*.

3 Le 2300 parole *di alta disponibilità* (da *abbraccio, accavallare, accogliente* a *zampogna, zoppicare* e *zoppo*) corrispondono a «parole che può accaderci di non dire né tanto meno di scrivere mai o quasi mai, ma legate a oggetti, fatti, esperienze ben noti a tutte le persone adulte nella vita quotidiana». *Forchetta*, ad es., è una parola di alta disponibilità: pensiamo alla forchetta quando l'abbiamo davanti, a tavola o in cucina, e cioè proprio in quelle occasioni nelle quali capita più spesso di indicarla a gesti che di chiamarla col suo nome. In un certo senso, le parole di alta disponibilità sono pensate molto più spesso di quanto non siano dette o scritte, e ciò rende problematico riscontrarli analizzando un corpus di testi in maniera puramente automatica.

Queste tre componenti costituiscono il vocabolario di base, costituito da circa 7000 parole. DEL VOCABOLARIO DI BASE E' SCARICABILE IL PDF, CHE COMUNQUE METTO A VOSTRA DISPOSIZIONE.

Dopo il vocabolario di base troviamo il **vocabolario comune**, meglio definibile in negativo che in positivo: 40.000 parole usate per produrre testi che non fanno riferimento a particolari settori tecnici né sono caratteristici di una particolare regione o area geografica. Qualche esempio: *arpione, arrabattarsi, aromatico, vecchiaia, zittire* e *zelante*.

Vocabolario di base e vocabolario comune formano insieme il vocabolario corrente, cioè – di nuovo con una definizione in negativo – il complesso di parole prive di sfumature regionali, stilistiche o settoriali e quindi abbastanza condivisibili da tutti gli italiani.

Che cosa dobbiamo aggiungere a questi insiemi di parole per completare il lessico dell'italiano?

Dobbiamo aggiungere, in primo luogo i **regionalismi**, cioè le circa 5000 parole che per la loro origine, per il loro ambito d'uso o per ciò che designano sono percepiti come legati a una varietà regionale di italiano (rimanendo confinato all'ambito alimentare, si va dai lombardi panettone e risotto alla siciliana cassata, passando per gli emiliani cappelletti e tortellini).

Poi dobbiamo aggiungere le voci letterarie, cioè altre 5000 parole che sono di uso limitato ai testi letterari.

Ecco alcuni esempi NELL'ALLEGATO. Nella fattispecie, vorrei segnalare che *ermo*, *guardo*, *interminato*, *spaurare* sono voci letterarie tout court; *core* è variante letteraria di una parola del vocabolario fondamentale; *mirare* e *fingere* (o meglio *fingersi*) non sono voci letterarie tout court ma voci che hanno anche un'accezione letteraria.

<p>ermo¹ [ér-mo] <i>agg.</i> [f. -a; pl.m. -i, f. -e] (<i>poet.</i>) isolato, solitario (detto per lo più di un luogo): <i>Qual dagli aridi scogli erma sul mare / Genova sta</i> (CARDUCCI)</p>	<p>guardo [guàr-do] <i>n.m.</i> [pl. -i] (<i>poet.</i>) sguardo, espressione degli occhi; vista: <i>e intanto il guardo / steso nell'aria aprica / mi fere il Sol</i> (LEOPARDI <i>Il passero solitario</i> 39-41)</p>
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

<p>interminato [in-ter-mi-nà-to] <i>agg.</i> [f. -a; pl.m. -i, f. -e] 1 (<i>lett.</i>) che non ha termini; illimitato: <i>sedendo e mirando, interminati / spazi di là da quella... /... / io nel pensier mi fingo</i> (LEOPARDI <i>L'infinito</i> 4-7) 2 (<i>ant.</i>) indeterminato □</p> <p>interminatamente <i>avv.</i> (<i>lett.</i>) ¶ Dal lat. <i>interminātu(m)</i>, comp. di <i>ĩn-</i> 'in-²' e <i>terminātus</i> 'terminato'.</p> <p>spaurare [spau-rà-re] <i>v.tr.</i> [<i>io spaiuro ecc.</i>; aus. <i>avere</i>] (<i>ant.</i> o <i>poet.</i>) spaventare, incutere gran paura spaurarsi <i>v.pron.</i> [aus. <i>essere</i>] (<i>ant.</i> o <i>poet.</i>) rimanere</p>	<p>core → cuore</p> <p>cuore [cuò-re], <i>region.</i> o <i>poet.</i> cuore, <i>n.m.</i> [pl. -i] 1 (<i>anat.</i>) organo muscolare cavo a forma di cono, situato nella parte mediana della cavità toracica, con l'apice rivolto a sinistra; è centro motore dell'apparato circolatorio: <i>i battiti, le malattie del cuore; trapianto di cuore</i> [...] 2 (<i>estens.</i>) la parte del petto dove sta il cuore: <i>portarsi la mano al cuore; stringersi qualcuno al cuore</i> 3 (<i>fig.</i>) la sede degli affetti, dei sentimenti e delle emozioni; la parte più intima</p>
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

<p>sgomento per la paura: <i>ove per poco / il cor non si spaura</i> (LEOPARDI <i>L'infinito</i> 7-8)</p>	<p>dell'animo [...]</p>
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------

<p>mirare [mi-rà-re] v.tr. [aus. avere] (lett.) 1 osservare con attenzione e interesse; contemplare: <i>errava muto / ove Arno è più deserto, i campi e il cielo / desiato mirando</i> (FOSCOLO <i>Sepolcri</i> 190-192) 2 considerare attentamente: <i>mirate la dottrina che s'asconde / sotto 'l velame de li versi strani</i> (DANTE <i>Inf.</i> IX, 62-63) considerare con amore; guardare, proteggere: <i>Poi che Madonna da pietà commossa / degnò mirarme</i> (PETRARCA <i>Canz.</i> XXIII, 132-133) 3 (fig.) ammirare, vagheggiare v.intr. [aus. avere] 1 rivolgere, puntare un'arma in modo da regolare il tiro per colpire il bersaglio con la maggior precisione possibile; prendere la mira: <i>mirare bene, male; mirare basso, alto; mirare al cuore; mirare a una lepre</i> 2 (fig.) tendere, aspirare: <i>mirare al guadagno personale, all'utile pubblico</i> avere come scopo: <i>la riforma mira a migliorare la situazione della scuola</i> 3 (ant.) meravigliarsi, essere sorpreso: <i>quest'è la cagion di che tu miri</i> (DANTE <i>Purg.</i> XXV, 108), ecc.</p>	<p> fingere [fin-ge-re] v.tr. [pres. io fingo, tu fingi ecc.; pass.rem. io finsi, tu fingésti, egli finse, noi fingémmo, voi fingéste, essi finsero; part.pass. finto; aus. avere] 1 immaginare, figurarsi con la mente: <i>fingere di essere grande, di essere bambino; fingere di fare un viaggio, una vacanza; fingiamo che non sia ancora arrivato</i> (estens.) simulare: <i>fingere meraviglia; fingere di non star bene, di non riconoscere qualcuno</i> (assol.) dare a intendere il contrario di quello che si pensa: <i>saper fingere</i> 2 (ant.) foggare, modellare, rappresentare fingersi v.pron. [aus. essere] farsi credere, mostrarsi: <i>fingersi pazzo; fingersi preoccupato, spensierato</i> v.pron. indiretto [aus. essere] (lett.) rappresentare, creare, figurare con la fantasia: sovrumani / silenzi, e profondissima quiete / io nel pensier mi fingo (LEOPARDI <i>L'infinito</i> 5-7)</p>
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Infine, il lessico dell'italiano è completato dai tecnicismi, cioè le parole

provenienti dai linguaggi tecnici e scientifici. Molte di queste parole restano confinate nei settori specialistici, e le adoperano solo gli esperti: per esempio, con una parola come *launegildo* (un particolare istituto giuridico longobardo) hanno a che fare solo gli storici del diritto; e che cosa siano il *capponaggio* e la *livornizzazione* lo sanno solo i pollicoltori. Altre termini, invece, passano dalla scienza e dalla tecnica all'italiano comune grazie ai mezzi di comunicazione di massa; altre ancora passano – e devono passare – proprio attraverso la scuola. Stimare la numerosità dei tecnicismi non è semplice: si può affermare con buona approssimazione che il loro ordine di grandezza sia quello delle 100.000 unità. Dunque i termini tecnici costituiscono il grosso del lessico dell'italiano e degli italiani: i termini delle discipline e il lessico della conoscenza.

Proprio sul lessico scientifico, gli insegnanti nella scuola secondaria di primo grado in particolare, possono e devono svolgere un importante lavoro di mediazione.

Generalmente la cura del lessico e lo sviluppo della competenza lessicale sono considerati a scuola come un “affare” del docente di italiano, di suo esclusivo appannaggio, tanto che al suddetto docente si indirizzano gli sguardi non benevoli dinanzi a carenze e supposti o reali impoverimenti del lessico degli alunni. I docenti di altre materie trovano in tali carenze una giustificazione agli esiti negativi nei loro insegnamenti.

Non è così. Nelle scuole di qualunque ordine e grado l'intero corpo docente è chiamato a dare – ciascuno per la propria parte di competenza in un lavoro obbligatoriamente comune – un apporto allo sviluppo della competenza lessicale degli allievi. Ma torniamo a quello che ho definito il lavoro di mediazione. In che cosa può e deve consistere? Io ho un sogno: sogno che le mie colleghe e i miei colleghi che insegnano lingua e letteratura italiana si impegnino nel coordinamento di un lavoro didattico a cui do il titolo che segue: *Le parole per studiare*.

Immagino un collegio docenti che a inizio anno scolastico raccolga, sentito il parere delle colleghe e dei colleghi di altre discipline, un certo numero di tecnicismi. Quei tecnicismi diventeranno il fondo delle parole per studiare su cui tutti gli insegnanti dovranno insistere, ciascuno per il suo settore di competenza, nel corso di quell'anno. Al docente di lettere spetta un lavoro di raccolta, ma anche un lavoro di **semplificazione**. Mi spiego.

Dal confronto col vocabolario o coi vocabolari nasceranno le prime sorprese e anche i primi problemi. Ci accorgeremo che le definizioni di molti **tecnicismi** sono complesse; sono complesse non solo per gli studenti, ma anche per noi, e noi abbiamo il compito di semplificarle.

Faccio un paio di esempi che hanno del clamoroso. Ecco la definizione della parola **entropia** così come viene riportata in un eccellente vocabolario italiano dell'uso contemporaneo:

entropia [vc. dotta, ted. *Entropie*, comp. del gr. en- 'dentro' e tropé 'rivolgimento', sul modello di *Energie* 'energia'] s. f. 1 (fis.) Funzione di stato di un sistema termodinamico; in un sistema isolato, la sua variazione è nulla nelle trasformazioni reversibili, e sempre positiva nelle trasformazioni irreversibili. In meccanica statistica, misura del grado di disordine di un sistema. CONTR. Sintropia. 2 Nella teoria dell'informazione, misura della scarsità dell'informazione contenuta in un segnale.

Questa «impeccabile precisione» definitoria «urta contro la necessità di immediata intelligenza dei significati che è il primo diritto del lettore». La definizione di *entropia* data in questo dizionario presuppone il possesso di diverse nozioni tecniche come termodinamica, degradazione dell'energia, sistema fisico, variazione di una grandezza fisica, trasformazione isotermica, reversibilità di una trasformazione termodinamica, temperatura assoluta: «ma chi sa tutte queste cose — non saprà già che cos'è l'entropia?».

Vengo al secondo esempio, anche questo tratto da un altro eccellente vocabolario dell'uso italiano contemporaneo. Nell'allegato trovate la spiegazione di un lemma che, intenzionalmente non ho indicato:

? Organo meccanico di collegamento, costituito da un gambo cilindrico o conico sul quale è inciso un solco elicoidale il cui risalto (detto *filetto* o *verme*) va a impegnarsi tra i risalti di un solco analogo (preesistente o generato dalla sua stessa rotazione); l'estremità libera del gambo è provvista di un ringrosso (*testa*) per lo più opportunamente sagomato (per la manovra mediante chiave) o anche fornito di taglio, ecc.

Sfido non solo uno studente, ma anche un lettore dotato di buona cultura, a capire da questa definizione che l'oggetto descritto è la vite.

Vi prego di non pensare che tutto nei vocabolari italiani sia così: naturalmente no. Questi due esempi estremi li ho fatti per dimostrare che nella spiegazione dei tecnicismi e nell'uso del vocabolario l'intervento degli insegnanti è imprescindibile.

Vediamo allora che cosa può fare, da solo ma soprattutto in collaborazione col collega che insegna la materia disciplinare, l'insegnante di italiano. Intanto può scegliere fra i vocabolari e fra le definizioni offerte dai vocabolari; qualche volta opererà per definizioni più leggere, qualche altra volta opererà per definizioni più pesanti e articolate. Allego in primo luogo due esempi tratti dall'ambito disciplinare della geografia. Primo esempio Nel PDF ho riportato le definizioni della parola clima, nelle varie accezioni, così come vengono riportate in due ottimi vocabolari italiani: il Treccani e il Garzanti. Sono due definizioni ben fatte. Una è più complessa, l'altra è più semplice. Dovrà essere l'insegnante a scegliere quale sia la più adatta per i suoi studenti.

VOCABOLARIO TRECCANI

clima (ant. **clīmate** o **clīmato**) s. m. [dal lat. *clima* -*ātis*, gr. κλίμα -ματος (der. di κλίνω «piegare, inclinare») «inclinazione della terra dall'equatore ai poli», quindi «spazio, regione, zona geografica»] (pl. -i). – **1.** In geografia fisica, il complesso delle condizioni meteorologiche (temperatura, pressione atmosferica, umidità atmosferica, ecc.) che caratterizzano una regione o una località relativamente a lunghi periodi di tempo, e che sono determinate, o quanto meno influenzate, da fattori ambientali (latitudine, altitudine, ecc.); comunem. si parla di *c. caldo, freddo, secco, umido*, o di *c. continentale, marittimo, alpino*, ecc.; *i recenti cambiamenti del c. sono inquietanti*; secondo un criterio idrografico, di *c. umido, arido, nivale*, ecc.; secondo un criterio biologico, di *c. della foresta, pluviale, delle savane, delle steppe*, ecc. **2.** Per metonimia, paese (in senso lato), con riguardo alle condizioni atmosferiche: *cambiare c., trasferirsi in altro c.; molti di loro [degli uccelli], in breve tempo, trascorrono volando diversi c.* (Leopardi). **3.** fig. Ambiente, rispetto alle condizioni di vita morale, spirituale, culturale, politica, o a particolari situazioni e rapporti: *vivere in un c. di attesa*,

GARZANTI

clima¹ [clì-ma] *n.m.* [pl. -i] **1** l'insieme delle condizioni atmosferiche medie (temperatura, umidità, pressione, venti) prevalenti in una località, una regione ecc., misurate in un periodo temporale piuttosto lungo (non meno di un decennio) da cui dipende la vita delle piante, degli animali e dell'uomo [□ inserto di nomenclatura METEOROLOGIA]: *clima freddo, caldo, secco, umido, piovoso; clima tropicale, equatoriale, continentale, marittimo* **2** il complesso delle condizioni spirituali, culturali, politiche, sociali che caratterizzano un periodo storico, un ambiente ecc.: *è un documento importante per capire il clima di un'epoca; nelle classi il clima di lavoro è spesso competitivo*

Poi ho riportato un esempio di un possibile lavoro di semplificazione.

La semplificazione di una parola della MUSICA (dal dizionario GARZANTI)

armonia [ar-mo-nì-a] *n.f.* [pl. -e] **1** concordia, consonanza di sentimenti o di idee: *vivere in buona armonia con i propri simili; tra noi c'è armonia* **2** accordo equilibrato di più elementi o parti; giusta proporzione: *armonia di colori, di suoni, di stili; castelli, chiese e cascinali delineano l'armonia del paesaggio; l'armonia del creato* **3** consonanza di suoni vocali o strumentali che producono un effetto gradevole **4** (*mus.*) arte della combinazione simultanea di più suoni, e quindi la formazione, le relazioni e il concatenamento degli accordi; in particolare, insieme di nozioni teoriche e pratiche che definiscono e regolano la struttura degli accordi in base al principio della tonalità > arte della formazione, relazione e collegamento degli accordi; l'insieme delle nozioni teoriche e pratiche che definiscono e regolano la struttura degli accordi □ Dal lat. *harmonīa(m)*, che è dal gr. *harmonía* 'giusta relazione, accordo'.

In fondo all'allegato trovate una lista di possibili parole per studiare, da cui di anno in anno si potrà scegliere quelle su cui lavorare.

Vengo al secondo punto. Ho detto prima che le indicazioni nazionali richiedono un docente tecnicamente ben preparato, che conosca la produzione editoriale più aggiornata e innovativa – parlo naturalmente di vocabolari - dedicata a questo stesso argomento.

Che cos'è un vocabolario? Un modo per definirlo è questo: è un oggetto fatto di parole che descrive altre parole. Riporta, generalmente ma non sempre, in ordine alfabetico, una parte più o meno consistente delle parole che compongono il lessico della lingua italiana. Ho già usato due termini tecnicamente impegnativi: **parola** e **lessico**. Il dizionario (possiamo chiamarlo anche così) offre molti servizi utili dedicati alle parole, a partire dalla spiegazione del loro significato. Questo è il primo, ma non certo l'unico dei servizi offerti dal dizionario: ce ne sono molti altri, altrettanto e vantaggiosi. Consultando nel modo giusto un dizionario, si possono risolvere molti dubbi e si possono trovare molti esempi, indicazioni e informazioni che aiutano a usare correttamente la lingua italiana. In particolare, il vocabolario aiuta a capire ciò che ascoltiamo o leggiamo, aiuta a parlare correttamente, a evitare gli errori di ortografia, di grammatica e di sintassi e può anche aiutare a organizzare e a scrivere testi.

Con tutto ciò, l'illustrazione del **significato** resta il primo e il più importante dei servizi resi dal vocabolario.

Non esiste un solo tipo di vocabolario; al contrario ne esistono di molti tipi. Il tipo di vocabolario o dizionario che si consulta più di frequente è il **dizionario dell'uso**: vengono definiti così i dizionari che registrano la lingua contemporanea in una dimensione sincronica, cioè nel suo funzionamento attuale, ma prendendo in considerazione anche voci del passato, arcaiche o antiche, varietà regionali, voci letterarie.

I dizionari dell'uso possono presentare un certo margine di differenza gli uni dagli altri, a seconda del criterio di scelta iniziale, che può far privilegiare o respingere determinati settori di lingua, con variazioni rispetto all'accoglimento delle citazioni letterarie, dei neologismi, della terminologia scientifica.

Il numero di lemmi registrati in questi vocabolari varia quindi da un minimo di 50000 a un massimo di 160000 circa.

Un luogo comune particolarmente diffuso fa individuare come "migliore dizionario" quello che registra più parole: in realtà la ricchezza del lemmario non è l'elemento più importante, e il valore dell'opera va piuttosto misurato sulla capacità di fornire informazioni grammaticali, indicazioni sul livello stilistico, sulla frequenza d'uso delle parole registrate, con esempi di fraseologia esplicativa.

Diversa è l'impostazione del **dizionario storico**, il cui fine è quello di accogliere, con la maggiore larghezza possibile, la tradizione letteraria scritta attraverso la citazione di esempi di autore, per testimoniare l'uso delle parole nelle varie epoche. Si tratta dunque di un dizionario di tipo diacronico, che descrive cioè la lingua nella sua evoluzione storica, basandosi su una fraseologia tratta da testi letterari di ogni epoca; oggi la fisionomia tradizionale dei dizionari storici, che si proponevano fino a qualche tempo fa di registrare esclusivamente la lingua letteraria, si è spostata progressivamente verso l'accoglimento di testi anche non letterari (testi scientifici, articoli di giornali e riviste, saggi critici).

Per quel che riguarda questo tipo di vocabolari, la seconda metà del XX secolo e anche i primi anni del XXI sono occupati in primo luogo dal *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia e in seguito, dal 1973, diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti. Il GDLI è stato concepito come edizione rinnovata e aggiornata di un celebre dizionario storico ottocentesco, il famoso e per certi versi insuperato Tommaseo-Bellini. Si tratta di un'opera di vastissime proporzioni, che inizialmente doveva comprendere quattro volumi, saliti a otto, poi a ventuno.

Due requisiti del Battaglia ne contrassegnano in modo inconfondibile la fisionomia: la straordinaria ricchezza degli esempi, che tendono a documentare la vitalità di un significato nel corso dei secoli, e la chiarezza delle definizioni,

Un terzo tipo di dizionario è il **dizionario enciclopedico**, che fonde in un'unica opera la parte enciclopedica e la parte propriamente lessicografica: nel dizionario enciclopedico trovano quindi posto sia le indicazioni grammaticali, la fraseologia, le citazioni d'autore che sono tipiche dei dizionari dell'uso e dei dizionari storici, sia ampie trattazioni di carattere enciclopedico. Rispetto al dizionario di lingua il dizionario enciclopedico comprende anche i nomi propri (di persone importanti, di luoghi ecc.).

C'è poi il **dizionario etimologico**, che riporta l'origine e traccia la storia delle parole attraverso la documentazione scritta, dalla prima attestazione conosciuta fino a oggi, e ne descrive le modificazioni di significato subite nel corso del tempo: in questo tipo di dizionario (che normalmente ha un lemmario più ridotto rispetto agli altri), è possibile trovare la data e il luogo della prima attestazione delle parole registrate.

Questo può essere molto utile, perché può incuriosire i ragazzi. Parla del Battaglia.

Abbiamo poi il **dizionario dei sinonimi**, che registra, per ogni termine, i rispettivi sinomini: è quindi concepito per fornire un certo numero di vocaboli che ne possano sostituire un altro ed è particolarmente utile, sul piano pratico, per evitare ripetizioni nello scrivere. In questo tipo di dizionario è possibile trovare, in una rete di rapporti e parentele tra le parole, non solo i sinonimi veri e propri, ma le parole legate da un rapporto di equivalenza in determinati contesti, e anche le parole di significato contrario (infatti è spesso denominato dizionario dei sinonimi e dei contrari). **Sul problema del dizionario dei sinonimi vorrei soffermarmi. È un oggetto a mio avviso pericoloso.**

SINONIMIA

I sinonimi sono due o più parole diverse che hanno *grosso modo* lo stesso significato, come nei casi che seguono:

baccano / chiasso sciupare / rovinare strillo / grido / urlo

Attenzione, però. I sinonimi perfetti non esistono, o sono rarissimi. È molto difficile che due o più parole si equivalgano totalmente nel significato. Per rimanere ai nostri esempi, i due verbi *sciupare* e *rovinare* non sono sinonimi perfetti e assoluti, perché *rovinare* significa non solo “guastare”, ma anche “danneggiare, distruggere”, mentre *sciupare* significa soprattutto “ridurre in cattivo stato, sprecare”. I due verbi non sono dunque intercambiabili in tutti i contesti; infatti

possiamo dire... :	ma non possiamo dire...:
“Il terremoto ha rovinato (= ha fatto crollare, ha demolito) il ponte”,	* <i>Il terremoto ha sciupato il ponte</i>
“sciupare il tempo”, “sciupare il denaro”,	* <i>rovinare il tempo, *rovinare il denaro,</i>
“Dopo la malattia Claudia si è un po' sciupata” (= ha perso l'aspetto florido)	* <i>Dopo la malattia Claudia si è un po' rovinata.</i>

In questi, come in quasi tutti gli altri casi di sinonimia, si può parlare non di sinonimia assoluta ma di **sinonimia approssimativa**, perché le due parole sono intercambiabili soltanto in alcuni contesti. I **sinonimi perfetti** sono pochi: potrebbero essere considerati tali gli avverbi *qui* e *qua*, le

preposizioni *tra* e *fra*, le congiunzioni causali *poiché* e *siccome*, le forme verbali *devo* e *debbo*, e perfino in questi casi fra i due termini di ciascuna di queste coppie esistono delle sottili differenze e sfumature sul piano dello stile.

Più numerosi, invece, i **sinonimi approssimativi**. Possiamo distinguerne vari tipi:

1) sinonimi appartenenti a **r e g i s t r i** (cioè a livelli di lingua e di stile) **d i v e r s i**. Le parole *paura*, *fifa* e *strizza* sono sinonimi, ma *fifa* e *strizza* appartengono alla lingua di tono familiare, scherzoso o popolare, e non potrebbero sostituire *paura* in tutti i contesti;

2) sinonimi appartenenti a **s e t t o r i d i v e r s i**. Due parole come *batticuore* e *tachicardia* sono sinonimi, in quanto significano tutte e due ‘aumento della frequenza dei battiti del cuore’, ma *batticuore* è una parola dell’italiano normale, mentre *tachicardia* appartiene al linguaggio specialistico della medicina;

3) sinonimi con **g r a d i d i v e r s i d i i n t e n s i t à**. Le parole *maleducato*, *sgarbato*, *screanzato*, *villano*, *zotico*, *rozzo* hanno tutte lo stesso significato di fondo, cioè ‘persona educata male, che non sa usare le buone maniere’, ma tra una parola e l’altra esistono varie gradazioni di forza espressiva, e l’intensità di *zotico* e *rozzo* è maggiore di quella di *maleducato* e *sgarbato*;

4) sinonimi di **a r e e g e o g r a f i c h e d i v e r s e** (o *geosinonimi*). Le *stringhe* per allacciare le scarpe si chiamano, nelle varie regioni d’Italia, anche *lacci*, *laccioli* o *aggetti*; e così all’*anguria* dell’Italia settentrionale corrisponde, nell’Italia centrale, il *cocomero*, detto *melone* o *mellone* nell’Italia meridionale;

5) sinonimi di **e t à d i v e r s e**. Le parole *avo* e *antenato*, *brando* e *spada*, *donzella* e *ragazza* sono sinonimi, ma non sono intercambiabili, perché *avo*, *brando* e *donzella* sono parole arcaiche, che ormai non si usano più;

6) sinonimi **e u f e m i s t i c i** (*eufemismo*, dal greco *eu*, ‘bene’, e *phemi*, ‘parlo’ = “parlare bene”), usati per evitare una parola considerata troppo dura o dolorosa o volgare, sostituendola con una che ha lo stesso significato, ma attenuato, meno realistico. Sono sinonimi eufemistici *scomparsa* invece di *morte*; *spirare*, *mancare*, *riposare in pace* invece di *morire*; oppure *non vedente* invece di *cieco*, *non udente* invece di *sordo*, *tossicodipendente* invece di *drogato*, *operatore ecologico* invece di *spazzino*, *rifiuti solidi urbani* invece di *spazzatura* o *immondizia* ecc.

❏ Sinonimi sì o sinonimi no? Quando e come evitare le ripetizioni Da quanto si è detto finora dovrebbe risultare chiaro che raramente conviene sostituire una parola o un gruppo di parole con un sinonimo, reale o presunto. Spesso, l'esigenza di evitare la ripetizione di una parola o di un gruppo di parole all'interno di un saggio, un tema o una relazione produce confusioni e fraintendimenti: per evitare di ripetere la stessa parola la sostituiamo con un'altra che riteniamo un suo sinonimo, ma che in quel determinato contesto non è affatto un sinonimo. In verità, l'esigenza di evitare la ripetizione a breve distanza della stessa parola o dello stesso gruppo di parole è giusta e comprensibile se si sta scrivendo un testo letterario (un racconto, una poesia, un romanzo) che deve rispondere a precise esigenze di eleganza e di stile, mentre è molto meno pressante se si sta scrivendo un testo non letterario (un tema, una relazione, un saggio, una lettera, ecc.). Nei testi, diciamo così, "normali", la ripetizione si fa perché è una necessità: indicare più volte con la stessa parola o gruppo di parole l'argomento di cui stiamo parlando dà stabilità al nostro testo. È ovvio che, in un tema sulla violenza, si usi il termine *violenza*: se la parola compare due o tre volte, non preoccupatevi di eliminarla e non precipitatevi a consultare la lista dei sinonimi di *violenza*. In un saggio di storia, di filosofia, di politica o di economia dovete distinguere tra ripetizioni necessarie (da mantenere) e ripetizioni superflue (da eliminare): parole come *colonialismo*, *trascendentale*, *monarchia costituzionale*, *corso forzoso* sono termini tecnici che non possono essere né sostituiti né soppressi. Quali sono, invece, le ripetizioni che dobbiamo eliminare? Quelle che producono disordine e rendono il testo più complicato da leggere.

LISTA DELLE PAROLE PER STUDIARE

**ZINGARELLI, GARZANTI, SABATINI COLETTI, DEVOTO OLI, DE MAURO
PARAVIA**

ON LINE: TRECCANI, GRANDE DIZIONARIO ITALIANO DELL'USO DI DE MAURO

PAROLE DELL'ARTE

acquaforte, acquerello, acrilico, aerografo, affresco, altorilievo, anamorfofi, arco, bassorilievo, bifora, bozzetto, bulino, calco, campitura, capitello, cassettoni, ceramica, cesello, chiaroscuro, china, collage, colonna, colore, contrafforte, contrasto, controluce, corinzio, crociera, cromatico, cromatismo, cupola, design, disegno, dittico, dorico, fregio, frontone, fusto, gesso, graffito, grafite, icona, illusione (ottica), incisione, intradosso, ionico, lanterna, lesena, litografia, loggia, luce, lunetta, modello, mosaico, murales, natura, navata, nicchia, ombreggiatura, ornato, pala, passe-partout, pastello, pigmento, pilastro, pinnacolo, policromia, polittico, portico, prospettiva, prospetto, puntinato, punto, rilievo, rosone, sanguigna, schizzo, scorcio, serigrafia, sfumatura, sgorbia, smalto, soggetto, stucco, tamburo, tavolozza, tela, telaio, tempera, timpano, transetto, tratteggio, trittico, trompe-l'oeil, tuttotondo, veduta, volta, voluta, xerigrafia, xilografia

PAROLE DELLA CITTADINANZA

amministrazione, amnistia, assemblea, assessore, burocrazia, camera, cittadinanza, cittadino, comune, concussione, confederazione, consiglio, corruzione, corte, costituzione, costituzionale, criminalità, decentramento, decreto-legge, deficit, democrazia, diplomazia, diritto, disoccupazione, dittatura, dovere, elezione, emendamento, ente, ergastolo, etnia, evasione, fiscale, fisco, forza armata, giunta, governo, grazia, immunità, indulto, inflazione, istituzione, lavoro, legalità, legge, maggioranza, magistratura, malavita, ministero, ministro, minoranza, minorene, monarchia, opinione pubblica, opposizione, parlamento, partito, popolazione, potere, precariato, presidente, primarie, processo, provincia, pubblico ministero, reato, referendum, regime, regione, repubblica, riforma, riformatorio, sanzione, senato, separazione dei poteri, servizio, sindacato, sindaco, società, sovranità, sovrano, stato, suddito, suffragio, tangente, tassa, teocrazia, tribunale, welfare

PAROLE DELLA GEOGRAFIA

affluente, agricoltura, altitudine, alveo, anticiclone, antropico, antropizzare, arcipelago, area, aerogramma, asse, atmosfera, atollo, azione, bacino, bidonville, biodiversità, biomassa, biosfera, bora, buco, bussola, calotta, carta, censimento, centrale, ciclone, circolo, clima, collina, combustibile, commercio, conifera, continente, conurbazione, coordinata, corrente, costa, croce, crosta, deforestazione, delocalizzazione, delta, demografia, densità, deriva, desertificazione, detriti, diagramma, dissesto, dorsale, eclisse, economia, ecosostenibile, effetto, emigrazione, emisfero, emissario, energia, epicentro, equatore, equinozio, erosione, eruzione, escursione, esportare, est, estuario, Eurolandia, eutrofizzazione, faglia, falda, falesia, favela, fertilizzazione, fiordo, foce, fonte, foresta, fossa, frana, fumarola, fuso, gas, geyser, ghiacciaio, glaciazione, globalizzazione, golfo, grafico, iceberg, ideogramma, idrografia, idrosfera, immigrazione, immissario, impatto, importare, industria, infrastrutture, inquinamento, insediamento, ipocentro, isobara, isobata, isoipsa, isoterma, istmo, istogramma, ISU, laguna, latifolia, latitudine, lava, legenda, longitudine, luna, macchia, magma, magnitudine, mantello, mappa, mappamondo, marea, materia, meandro, megalopoli, meridiano, meteorologia, metropoli, migrazione, mondo, monocultura, monopolio, monzone, morfologia, multinazionale, nord, nucleo, onda, orbita, orientamento, orogenesi, ovest, paralleli, permafrost, pesticidi, pianeta, pianura, PIL, pioggia, placca,

planisfero, polder, polo, polvere, popolazione, portata, prateria, precipitazione, pressione, prodotto, promontorio, punto, raccolta, reddito, regime, reticolato, riscaldamento, risorsa, rivoluzione, rosa, rotazione, saldo, satellite, scala, scoria, settore, siccità, sistema, sisma, sole, solfatara, solstizio, sorgente, speranza, stagione, stella, steppa, sud, taiga, tasso, tempo, terra, terremoto, terziarizzazione, tettonica, toponimo, tropico, tsunami, tundra, umidità, urbanesimo, urbanizzazione, vulcano, zolla.

PAROLE DELLA MATEMATICA

addendo, addizione, adiacente, algebra, altezza, ampiezza, angolo, apotema, approssimazione, arco, area, aerogramma, ascissa, asse, baricentro, base, binomio, bisettrice, campione, cateto, centro, cerchio, cifra, cilindro, circocentro, circonferenza, circoscritto, coefficiente, complementari, concavo, concentrico, concorde, congruente, cono, convergente, convesso, coordinata, corda, corona, costante, cubo, curva, decimale, deduzione, denominatore, diagonale, diagramma, diametro, diedro, differenza, dimostrazione, dipendente, discorde, disgiunto, dispari, distanza, divergenti, dividendo, divisibile, divisione, divisore, dodecaedro, equazione, equidistante, equilatero, equivalente, esponente, esponenziale, espressione, estrarre, evento, faccia, fattore, figura, formula, frazione, frequenza, funzione, geometria, goniometro, grado, grafico, grafo, grandezza, icosaedro, identità, ideogramma, incentro, incidente, inclusione, incognita, indipendente, inscritto, insieme, intero, intersecare, inverso, ipotenusa, istogramma, larghezza, lato, linea, lunghezza, massimo, media, mediana, metro, minimo, minuendo, moda, moltiplicazione, monomio, multiplo, negativo, numeratore, numero, operazione, opposto, ordinata, ortocentro, ortogonale, ottaedro, ottuso, parallela, parallelepipedo, parallelogramma, pari, pentagono, perimetro, perpendicolare, piano, pi, piramide, poliedro, poligono, polinomio, popolazione, positivo, postulato, potenza, principio, prisma, probabilità, problema, prodotto, proiezione, proporzionale, proporzione, punto, quadrato, quadrilatero, quoto, quoziente, radice, raggio, rapporto, relazione, retta, rettangolo, rombo, scomporre, secante, segmento, semipiano, semiretta, settore, sezione, sfera, similitudine, simmetria, solido, soluzione, somma, sottoinsieme, sottomultiplo, sottraendo, sottrazione, spazio, spigolo, statistica, superficie, supplementare, tangente, teorema, teoria, termini, tetraedro, trapezio, triangolo, trinomio, uguaglianza, unità, valore, variabile, vertice, virgola, volume

PAROLE DELLA MUSICA

abbellimento, accento, acciaccatura, accidente, accompagnamento, accordo, acuto, aerofono, alterazione, altezza, ancia, andamento, appoggiatura, armonia, armonico, armonizzare, arpeggio, baritono, basso, battuta, beat, bemolle, bequadro, bicordo, binario, biscroma, blues, bocchino, cadenza, canone, cappella, chiave, consonante, contralto, contrappunto, corda, cordofono, coro, crescendo, croma, cromatico, descrittivo, diapason, diatonico, diesis, diminuendo, dinamica, dissonante, diteggiatura, do, dodecafonico, dominante, durata, etnico, fa, fiato, figura, frase, fraseggio, fuga, gospel, grado, grave, gregoriano, idiofono, imitazione, intensità, intervallo, intonato, jazz, la, legatura, linea, maggiore, melodico, mediante, melodia, melodramma, membranofono, metronomo, mezzosoprano, mi, minima, minore, misura, modo, modulazione, maggiore, minore, monodia, movimento, musica, nota, notazione, opera, operetta, ostinato, ottava, ottavo, partitura, pausa, pentagramma, pentatonico, percussione, poema, polifonia, polifonico, pop, profano, pulsazione, punto, quartina, quarto, quaternario, re, recitativo, ritmo, ritornello, scala, sedicesimo, segno, semicroma, semibiscroma, semibreve, semicroma, semiminima,

semitono, sessantaquattresimo, sincopato, sinfonia, sinfonico, solfeggio, sol, solo, soprano, spartito, spiritual, stanghetta, strofa, strumento, tastiera, tema, tempo, tenore, ternario, terzina, timbro, tonalità, tonica, tono, trentaduesimo, triade, trillo, unisono, valore, variazione

PAROLE DELLE SCIENZE

accelerazione, acido, acqua, addome, ambiente, amminoacido, anatomia, anidride carbonica, anticorpo, apparato, arteria, articolazione, atomo, attrito, base, batterio, big bang, calore, campo magnetico, capillare carattere, carboidrato, carbonio, carica, cartilagine, catalizzatore, catena, cellula, cervelletto, cervello, chimica, citoplasma, classe, clonazione, clorofilla, codice, colonna, combustione, cometa, composto, cromosoma, cuore, densità, DNA, ebollizione, ecologia, ecosistema, elemento, elettricità, elettrone, embrione, emoglobina, encefalo, energia, enzima, esofago, eterozigote, etologia, evaporazione, evoluzione, famiglia, faringe, fecondazione, fegato, fenotipo, fibra, fiore, fisica, fluido, flusso, foglia, forza, fotosintesi, fusione, fusto, galassia, gamete, gas, gene, genere, genetica, genoma, genotipo, ghiandola, globulo, glucidi, grasso, gravità, habitat, idrogeno, imprinting, inorganico, intestino, ione, lavoro, linfa, liquido, luce, magnetismo, malattia, mammifero, massa, materia, metabolismo, meteorite, microrganismo, midollo, miscuglio, molecola, monere, moto, muscolo, mutazione, nebulosa, nervo, neurone, nucleo, OGM, onda, ordine, organico, organismo, organo, ormone, osso, ossidazione, ossigeno, oviparo, ovoviparo, ovulo, ozono, parassita, patrimonio, peso, ph, phylum, pianeta, piastrina, plasma, polline, polmone, potenza, pressione, procariote, proteina, protone, radice, reazione, regno, rene, respirazione, riflessione, rifrazione, riproduzione, sale, sangue, satellite, scheletro, selezione, seme, simbiosi, sinapsi, sistema, solidificazione, solido, soluzione, sostanza, specie, spermatozoo, sfora, stella, stomaco, stomi, sublimazione, suono, temperatura, tendine, tessuto, traiettoria, universo, valenza, vapore, vaso, velocità, vena, vertebra, via lattea, virus, viviparo, zucchero.

PAROLE DELLA STORIA

abdicare, antipapa, antisemitismo, apartheid, aristocrazia, autarchia, baratto, califfo, capitale, carestia, cartello / trust, cavaliere, chiesa, città-stato, civiltà, classe, clero, colonia, colonialismo, colpo di stato / golpe, comune, comunismo, concilio, corporazione, corte, crociata, decolonizzazione, deportazione, dinastia, dittatura, embargo, eresia, feudalesimo, feudo, fondamentalismo, genocidio, ghetto, giubileo, guerra, guerriglia, gulag, ideologia, imperialismo, impero, indulgenza, integralismo, investitura, irredentismo, lager, latifondo, liberalismo, lobby, mecenate, mercato, mercenario, migrazione, miracolo economico, monachesimo, monarchia, monoteista, musulmano, nazionalismo, neocolonialismo, nobiltà, nomade, oligarchia, ordine religioso, ortodossi, pagano, partigiano, pellegrinaggio, peste, pogrom, politeista, principato, profitto, proibizionismo, proletariato, protestante, protezionismo, pulizia etnica, rappresaglia, rastrellamento, razzismo, recessione, regno, rivoluzione, schiavitù, sciopero, scisma, scomunica, segregazione razziale, servo della gleba, signoria, simonia, socialismo, società, soviet, superpotenza, terrorismo, trattato, tributo, vassallo.

PAROLE DELLA TECNOLOGIA

automazione, biotecnologie, combustibile, elettrico, elettronica, elettronico, energia, filiera, gas naturale, giacimento, liofilizzazione, macchina, memoria, motore, planimetria, polimero, prototipo, resilienza, rete, siderurgia, sistema operativo, società, software.